

IN ANTEPRIMA IL NUOVO ROMANZO DI FRANZEN

Vuoi ottenere il bene? Lavora per il male

Una ragazza diventa hacker per ritrovare se stessa tra l'ex dittatura della Ddr e quella odierna del Web

MASSIMO RUSSO

Jonathan Franzen è uno dei grandi scrittori contemporanei, e leggerlo si conferma un'esperienza. Certo, sarebbe anche meglio se lui stesso non ne fosse così consapevole, e non perdesse occasione di fartelo scontare, nelle 637 pagine della sua ultima creatura. Ma non si può avere tutto. E quel che c'è è davvero molto.

Quindici anni dopo le *Correzioni*, in cui il tentativo di rimettere insieme i cocci di una famiglia in vista del Natale era il pretesto per uno sguardo spietato sulla società americana, cinque anni dopo la *Libertà*, che ruotava attorno alla dissezione del rapporto di coppia, ora arriva *Purity*, Purezza. E stavolta ai compromessi necessari con la vita, alla claustrofobia della relazione tra genitori e figli, alla difficoltà delle sto-

rie sentimentali di essere all'altezza dell'idea perfetta di Amore, si aggiunge molto altro. La vana ricerca della Verità assoluta, la capacità di raccontare il senso di colpa come motore del mondo che nemmeno Philip Roth ne *La macchina Umana*, il sesso come unico strumento di comunicazione con il sé più profondo, la differenza incolmabile di status

tra poveri e ricchi, un avere che è quasi sempre anche essere. Ok, forse gli ingredienti non sembreranno particolarmente originali, ma la miscela lo è. Franzen disegna personaggi forti e una trama a incastro che funziona anche nei passaggi che in mano a chiunque altro risulterebbero poco credibili. In più sparge qui e là

con sapienza sfumature di

Charles Dickens, atmosfere alla Ian McEwan di *Lettera a Berlino*, distopie tecnologiche alla Dave Eggers.

Non contento, in poche pagine ricrea interi mondi come la Germania Est durante il socialismo, che poi mette in parallelo esplicito con la California delle startup e la dittatura contemporanea dei social network e della trasparenza.

Di passaggio trova il tempo per prendersela con i protagonisti del contropotere Julian Assange ed Edward Snowden, e si fa beffe di se stesso e di Jonathan Safran Foer, mettendo in bocca a uno scrittore ridotto in sedia a rotelle una stroncatura sarcastica di entrambi.

Purity Tyler - o Pip, e il riferimento all'orfano protagonista di *Grandi speranze* di Dickens è

deliberato - è una ventenne depressa e squattrinata. Schiacciata dai debiti contratti per completare gli studi, lavora in un call center e vive in una casa-comune con psicolabili e squatter. Un disastro, che si completa con il rapporto conflittuale e morboso con la madre, cassiera di supermercato che si rifiuta di dirle il suo vero nome e di rivelarle quello di suo padre. Un po' per scoprirlo e un po' perché non ha nulla da perdere, Pip decide di partire per la Bolivia per uno stage nel Sunlight Project, un'organizzazione di attivisti digitali in concorrenza acerrima con Wikileaks, che si è assunta la missione di rivelare al mondo il lato oscuro del potere. A guidarla è Andreas Wolf, sociopatico cresciuto nella Germania Est, figlio di un potente funzionario di partito e di una madre disadattata e sotto il controllo della Stasi, di-

laniato da un peccato originale che ne scinde la personalità.

CONTINUA PAGINA III

Un'immagine del Muro di Berlino



Purezza quasi algida

MASSIMO RUSSO
SEGUE DA PAGINA 1

e produce il bene».

@massimo_russo

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In quest'angolo paradisiaco di Sud America, tra bellissime ancelle in adorazione del capo e hacker senza scrupoli (eh, sembra ridicolo ma è proprio così), Pip costruisce il suo romanzo di formazione, scopre la sua storia, l'amore disperato e tossico che ha condotto i suoi genitori alla rottura, trova il filo che la porterà al padre.

Sullo sfondo si muovono multinazionali dell'agroalimentare, testate nucleari sfuggite al controllo dei militari, tycoon della rete che difendono la propria privacy dai paparazzi sfoderando pistole e rottweiler, giornalisti d'inchiesta che vivono per LA notizia. Ma, al di là di un affresco corale con grande profondità di campo e personaggi minori cesellati con cura, Franzen dà il meglio di sé nell'uno contro uno. I suoi dialoghi, siano tra



BRÜCHMANN/ULLSTEIN BILD VIA GETTY

amanti o tra semplici conoscenti, sono un duello per la sopraffazione, una seduta di analisi al termine della quale non ci sono solo vincitori e vinti, ma spesso un cumulo di rovine fumanti. I protagonisti apprendono e guadagnano esistenza solo nello scontro. In questo stilema, che è la sua forza, c'è anche il limite della sua scrittura. Inappuntabile, ma a tratti algida.

Franzen - che in questo libro scala nuove vette di virtuosismo cartesiano e verga acrostici che inneggiano all'eiaculazione come forma di ribellione sociale - non ha alcun interesse a essere simpatico al suo lettore. Ma a tratti non gli farebbe male un po' di controllo in meno e un po' di spontaneità in più. In fondo Purity, quando si lascia andare, scopre il meglio di sé. Perché, come dice una vecchia canzone dei Tiro-mancino, «la ragione non sempre serve», e a volte è meglio affidarsi all'eterogenesi dei fi-

ni. Come riconosce Mefistofele nell'exergo al libro tratto dal Faust, esiste pur sempre un potere «che lavora per il male